

ULIANO DEL BONO (Pisa). - Per avere quella fotografia dal film LA CANZONE DELLA MAMMA, che ora si chiama SOLO PER TE, si rivolga alla Generalcine, Cinecittà. Interpreti: Beniamino Ghis, Mario Cebotari, Michael Bohnen, Peter Bosse; direttore di produzione: Ferruccio Bianchini.

T. C. (Firenze). - Le Sue intelligenti lettere mi fanno estremo piacere e perciò le prego di scrivermi più spesso. Vedrò fra giorni quei film pubblicitari dei Sali Alberani e sono contentissimo di sentire che tentativi di questo genere ci siano anche da noi. Il genere dei film « astratti » - segni geometrici che ballano nel ritmo di una musica - ha già una lunga storia. Lo stesso Ruttmann, che Lei conosce come autore di ACCIAIO, ha cominciato disegnando film astratti a colori sulla pellicola. (Andavo ancora a scuola quando li vidi). Il creatore più famoso di film astratti è Oscar Fischinger che da qualche anno li fa anche a colori (Gaspardcolor). Egli attualmente si trova a Hollywood: era l'ultimo da cui mi sarei aspettato il genere peggiorissimo, e sono davvero curioso di vedere che cosa mai gli americani tireranno fuori da questo avanguardista puro al cento per cento.

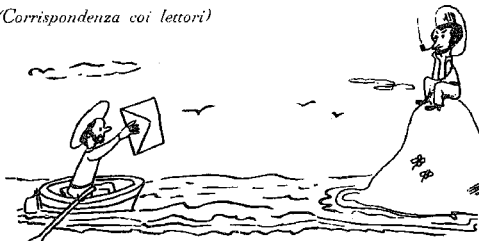
BIANCA MARIA (Milano). - Nella Sua analisi dei due film ha saputo precisare alcuni punti di vista essenziali. Mi scriva ancora.

AMMIREVOLI DI FILM AMERICANI. - Non lo so. Veda la mia risposta a Nino Colonna sul num. 38.

VIRGILIO RUSSI (Roma). - « Non a me solo sarà venuta l'aquilina in bocca leggendo sull'altro numero di "Cinema" l'annuncio di 18 nuovi cartoni Topolino. Ma li vedrò poi? L'uno o l'altro mi capiterà, e anche stavolta mi sobbarcherò pazientemente alle avventure comiche e tragiche di qualcuno delle cosiddette belle donne per godermi nello stesso programma un piccolo capolavoro del grande Disney. Ma molti mi sfuggiranno. Faccio perciò domanda alla rispettabile Casa Enic di voler provvedere ad alcuni di questi spettacoli dedicati unicamente a Topolino che due

CAPO DI BUONA SPERANZA

(Corrispondenza coi lettori)



anni fa ebbero un successo così grande. Anche stavolta il successo non mancherebbe e tanti sarebbero molto grati». Fra loro il Nostro.

Ing. GIOVANNI GAMBERAI (Roma). - All'indifferenza di quanti sfogliano superficialmente le pagine insieme con zelo e fatica, preferisco di molto la sua violenta presa di partito che rivela una sincera passione per il nostro argomento. Senonché, come spesso succede nella collera, Lei non si è spiegato a sufficienza. Le Sue obiezioni riguardano solo ciò che fu annotato a proposito di quel film o vanno oltre? Per quali ragioni Lei dissente e quale sarebbe stata secondo Lei la maniera di comportarsi? Per superare insomma la fase del semplice dissidio di opinioni, vorrei che Lei concretamente mi esponesse le ragioni di quanto mi scrisse. (Anche perché ho il fiuto che Lei finirà per essere un mio assiduo corrispondente).

G. D. (Torino). - « Nell'essenza, sono in accordo con Ottavio Profeta in quanto questi afferma: Angelo Musco attore comico fu un inventore. Però a me è sembrato che Profeta faccia quasi intendere che Musco, soltanto prima della sua fine, pareva si evolvesse, si rimo-

vasse. Da quanto ho sentito dire nel suo ambiente familiare e come scrive Profeta, mi convinco invece che il passaggio di Musco al cinema gli è costato una grande sofferenza che certamente l'aveva stancato in modo così evidente. Dico questo non per fare un torto al cinema, tutt'altro: ritengo semplicemente che fare un film è per gli attori una grande fatica fisica e psichica, la quale quindi riesce alquanto nociva alla salute di un artista, specie quando questo, nato e formatosi sul teatro, ha basato la sua arte nella sua spontaneità tutt'altro che studiata». D'accordo, ma credo che il logorio dei nervi non derivi tanto dal lavoro nel teatro di posa in sé, ma dallo sforzo di dover continuamente agire contro la propria sensibilità e contro i propri desideri. Si dice che l'attore finge. Sta bene, ma se egli è costretto a un eterno attrito fra quello che sente e quello che deve esprimere, muore. Ne sono certo.

F. P. I. NON RISPONDE. - Ma almeno chiedi qualche cosa. Dunque: MAVERICK fu girato nei pressi di Francia da Anatole Litvak; lo stesso regista che recentemente in America ha girato TOVARICH (LA NOTTE È NOSTRA).

LETTORE CURIOSO. - Perché, attualmente, si usa così spesso il termine ripresa anziché presa cinematografica, come un tempo, ai primordi del cinema, si poteva leggere? Secondo me, ripresa sta a significare una cosa presa la seconda volta». Infatti, nella grande Enciclopedia del Cinema troverà usato unicamente il termine presa. Basta tuttavia pensare al fatto che comunemente si dice «trarre» una scena, un paesaggio, una figura, e non «trarre», per capire come la lingua in questi casi voglia esprimere quasi un rifacimento della creazione naturale.

CATERINA BARDI (Parma). - Il disagio suscitato dal personaggio interpretato da Olivia de Havilland in AVVENIRI DI MEZZANOTTE si spiega col fatto che la parte di una ragazza la quale, senza alcun senso di dignità, corre dietro a un individuo che si comporta da stupido maleducato, è presentata da una attrice fine, intelligente e di buon gusto. La ragazza dovrebbe dimostrare caratteri negativi che motivassero le sue reazioni ridicole, ma per ragioni commerciali il produttore avrà voluto opporre alla caricatura di donna, realizzata magistralmente da Bette Davis, una donna «positiva», ideale e adorabile. Un conto che non torna, come si vede dalla Sua giusta reazione.

Dotr. A. POLLI. (Monsummano).
Quanti?

LEONELLO CAPOLAZZA (Roma).
Giusto quanto Lei afferma che il soggetto dovrebbe essere pagato meglio per non aver la necessità di produrre tanto. Ma c'è un'altra ragione per questo inconveniente: i produttori puntano, a ragione o a torto, su alcuni nomi ai quali credono, senza tener conto che anche il più robusto e fertile soggettoista non è inesauribile. Augurerò ai cam-

pioni di questo mestiere un lavoro più calmo a favore di tanti altri loro colleghi che, in tal modo, potrebbero dimostrare la propria capacità.

CARLO BARSOTTI (Lucca). - Bisogna distinguere bene, mi pare: si può guardare e rappresentare il mondo da diversi e opposti punti di vista ugualmente validi, tanto che il mondo di Leopardi non esclude quello di Manzoni o di Dante. Ma scendendo dalle vette della verità poetica bisogna pure ammettere che ci siano concezioni artistiche della vita da disastri: da accettare o da combattere. Soprattutto per certa arte deliberatamente battagliera rappresenta addirittura un'offesa il voler prescindere dal corrotto per appagarsi unicamente del mondo con cui esso vien presentato. Per l'artista il modo è un semplice mezzo. Non discutere quel che esso ci espone e magari ci predica, significa disprezzare lui e l'arte. Che ne dice? E quando si deciderà a farci qualche vero e proprio articolo? Un uomo che scrive così bene. Proponga qualche argomento!

LUCCIANO COMUNI (Spinetto). - Lei propone una riduzione cinematografica di «Malombra», il famoso romanzo di Fogazzaro. Prenderebbero così vita quelle meravigliose pagine che hanno il potere di estorcerci a vivere lottando contro la fortuna e l'indifferenza degli uomini. Riviverebbe la figura di Corrado Silla, con il suo muto tormento, le sue cadute e la sua rinascita finale, riviverebbe la folle e allucinata Marina e la mite Edith, assieme a quel contorno di personaggi tipici che formano la caratteristica di ogni romanzo fogazzariano. Lei mi ricorda inoltre l'averne una muta di questo soggetto, interpretata da Lyda Borelli e Anieto Novelli. Confesso di non averlo visto, ma mi faccio senz'altro portavoce della Sua proposta. - Il soggetto di SAN FRANCISCO era dovuto a Robert Hopkins.

ELMA BUI (Genova). - Errol Flynn, prima di CAPITAN ALCON, aveva interpretato in Inghilterra un'edizione scendite della TRAGEDIA DEL NOBILITATE. Per avere un numero arretrato di "Cinema" basta mandare due lire alla nostra amministrazione. IL NOSTRO